

SPORT

STAMPASERA  
Giovedì 4 Gennaio 1990

17  
SPORT

# Boskov, ancora a una gola Mancini fa da salagente

GENOVA • Roberto Mancini ha preso per mano la Sampdoria e l'ha portata al successo in Coppa Italia contro il Pescara. Non ci fosse stato lui, tornato ad essere il Bobby-gol di un tempo, la formazione blucerchiata avrebbe fatto una figura ancor più ineccepibile di quella rimediata sabato scorso contro la Genovese. D'accordo che, per la circostanza, Boskov aveva dovuto fare a meno degli infortunati Viali e Pellegrini, ma non si può dimenticare che il Pescara è squadra di serie B e che l'allenatore Reja aveva deciso di lasciare a riposo alcuni titolari, preferendo puntare le proprie chances sul campionato, dove gli abruzzesi stanno compiendo una bella rimonta dopo un inizio disastroso, piuttosto che su un problematico prosieguo del cammino in Coppa Italia. Il Pescara, infatti, è incluso in un girone in cui il Pescara è «chiuso», oltre che dalla Sampdoria, anche dalla Juventus.

Meno male che in campo ieri pomeriggio c'era Mancini, autore delle due reti (a una) con cui la Sampdoria si è aggiudicata il successo e autore anche dell'unica prestazione lodevole fra i genovesi. E con Mancini ci sono da annoverare su un piano decoroso anche Vierchow, apparso il solito «mastino», e Pagliuca, au-

**Il tecnico della Samp sdrammatizza la brutta prova di ieri («A tutti capita un pomeriggio negativo»), ma sa di dover risolvere grossi problemi (infortuni e squalifiche)**

toro di qualche bell'intervento, ma forse un po' colpevole sulla rete di Edmar. Per il resto, quasi una desolazione. Centrocampo inesistente, con Cerezo e Pari (ma non erano i soli) a vagolare di qui e di là senza alcun costrutto, centrocampio arruffato, che soltanto in una circostanza, quando Cerezo ha offerto a Mancini la palla della seconda rete, ha saputo esprimersi con un minimo di decenza.

Sarebbe meglio servirla sulla difesa, dove Mannini è stato costantemente superato in velocità dall'avversario diretto (nella ripresa era Edmar), che lo ha messo in difficoltà come e quando ha voluto. Insomma, la disapprovazione dei tifosi, durante la gara e al termine, è stata quanto mai comprensibile. Perché, nelle intenzioni della vigilia, la Sampdoria mirava a battere il Pescara con un largo bottino di sei (la

differenza-gol potrebbe essere importante per la qualificazione o questo non si è verificato. Ma soprattutto è in proiezione futura che questa brutta prestazione dei blucerchiati preoccupa e fa meditare. Perché alle assenze di Viali e Pellegrini, che si protrarranno per alcune settimane, domenica prossima la Sampdoria dovrà mettere in conto anche quelle degli squalificati Cerezo e Mancini, per cui Boskov resta con gli uomini contati, tanto che in panchina, assieme al secondo portiere Nuceri, dovrà «primare» quattro ragazzi della «Primavera».

D'accordo che dei Cerezo e dei Mannini di ieri si può fare a meno, ma c'è sempre la possibilità che si sia semplicemente trattato di una giornata negativa, e non di un più generale momento di appannamento psicofisico. È qui il discorso dai singoli si

sposta all'intera squadra, perché ieri tutti i blucerchiati, Mancini a parte, sono apparsi sotto tono. Dettaglio che non può non preoccupare, anche perché proprio di quest'epoca, in gennaio, negli ultimi due campionati la squadra di Boskov ha vanificato con sciagurate prestazioni quanto di buono aveva fatto nella parte precedente del torneo.

Le preoccupazioni, come si vede, non mancano, e lo stesso Boskov, pur cercando di minimizzare a fine gara non le ha nascoste a se stesso. Ma Boskov ha parlato anche di giornata storta che può capitare a tutta la squadra, di un episodio isolato che non si ripeterà. Ma sembrava più voler convincere se stesso che gli altri. Perché se è vero che la giornata negativa può capitare a tutti, è altrettanto vero che ieri pomeriggio la Sampdoria, malferma in difesa e a controcampo, non è riuscita a costruire schemi offensivi che portassero un suo uomo alla conclusione. Per cui, se non fosse stato il provvidenziale Bobby-gol a trarla d'impatto, con le sue giocate, la notte vorrebbe l'impegno, e soprattutto i suoi gol, adesso i tifosi blucerchiati masticherebbero ancora più amaro di quanto non facciano già.

Giorgio Bidone



Qui sopra, Viali con le stampelle assiste ai match con il Pescara; a fianco, Mancini segna il gol della vittoria

## INCIDENTI DOPO LA PARTITA CON IL VERONA

# La nebbia manda a casa il Milan ma non scoraggia i soliti teppisti

**DEL NOSTRO INVITO**  
MILANO • La fitta nebbia, tutta a casa o meglio sono andati a casa i tifosi civili. I teppisti sono rimasti appiccicati nei pressi di San Siro: aspettavano il passaggio dei «collegi» veneti coi quali si erano lasciati insulti da una parte all'altra dello stadio durante i 27' effettivamente giocati. Teppisti gli uni, topplati gli altri. Quando siamo andati a rivendere l'autovettura parcheggiata a cento metri dalla tribuna, improvvisamente hanno cominciato a centinaia come fantasmi: «Fate bene o staggione» hanno minacciato, poi hanno iniziato a spostare transenne, a fare vere e proprie trincee, barricato sul viale d'accesso allo stadio.

I pullman dei tifosi veneti sono arrivati scortati dalle camionette della polizia: sassate, cariche, sollecitazioni invilliti, questa volta in un'atmosfera irreali, pericolosa perché gli assaltatori sconquassati, nello stesso Torino ricomparisce dieci metri più avanti con pietre, bastoni, con sbarra di ferro. I tifosi finali hanno fatto venti fatti, mentre due

tifosi ed un agente sono dovuti ricorrere alle cure del pronto soccorso.

Chi ha voluto fare giocare di serie il recupero fra Milano e Verona, pur conoscendo la rivalità esistente fra le parti calde delle due tifoserie, è responsabile non solo del forzato rinvio (c'erano 50 probabilità su cento che non si giocasse) ma anche di questi incidenti contro i quali le forze dell'ordine possono ben poco, dovendosi distrarre in mezzo ad un autentico caos, per di più nel gelo e nella fitta nebbia.

È stata semplicemente una gazzia anche impedire all'arbitro di rinviare ad oggi la gara. Copertelli, data un'occhiata al campo, aveva saggiamente suggerito: «Rinviandoci a giovedì, alle 14,30 sono sicuri di giocare». Il Verona era d'accordo, il Milan ha insistito: «Ci sono 40 mila persone, dobbiamo rispettare». Suo malgrado l'arbitro ha però il fischio d'inizio ma dopo 27' ha ordinato la sospensione: 4' o 5' di discussioni, di inutili attriti, di un triplice fischio finale. Tutti a casa coi tifosi che verranno

rimborsati mentre Berlusconi iniziava un autentico show: «Giocheremo domani» diceva e quando qualcuno gli ha fatto notare che il regolamento non lo permette perché una partita iniziata qualora sia sospesa deve essere recuperata in data da destinarsi ha protestato: «Occorre rispettare la legge del buon senso, se le due società sono d'accordo, si deve giocare». E oggi tornerà alla carica, chiedendo una deroga, farà tornare indietro il Verona?

La società veneta (il cui nuovo presidente si presenterà ufficialmente alla stampa giovedì prossimo a Milano) a dire il vero non era più d'accordo: scampato il pericolo, Bagnoli ha preferito rimandare la sentenza a febbraio presumibilmente si giocherà il 7 visto che è l'unico mercoledì libero. Così il Milan ha dovuto rimandare l'eteso agguccio lunare con l'Inter.

Erano bastati quei 27' per fare capire a Bagnoli che non ci sarebbe stato scampo per la sua squadra nonostante la fitta ed intelligente ragnatela predisposta al centrocampo a costo di sacrificare

le punte, di affidare a Fanna la regia del gioco e il compito di lanciare attaccanti improvvisati. Però il Milan non aveva fatto i conti con la nebbia anche se gli esecutori del mega-impianto avevano assicurato: «State tranquilli, con la nuova copertura la nebbia non sarà più un incubo per San Siro». Da dove è entrata? Dal canto suo Berlusconi voleva rispettare, dire, gli interessi degli abbonati ma il bello è che buona parte di loro è rimasta a casa, perché prendere freddo allo stadio, affrontare la nebbia col rischio del rinvio? Probabilmente di pomeriggio non ci sarebbe stato tanto assenteismo ma forse era Berlusconi che non voleva perdere importanti impegni di lavoro. Doppia tripla bella, dunque ma a gennaio, ai sa, la nebbia è sempre in agguato. E a febbraio c'è il rischio della neve... «Patienza» — ha minacciato Sacchi — noi siamo pronti anche a giocare a Bagnoli che non ci sarebbe stato scampo per la sua squadra nonostante la fitta ed intelligente ragnatela predisposta al centrocampo a costo di sacrificare

Giorgio Gandolfi



L'arbitro Coppetelli, convinto dalla... nebbia, dice a Baresi ed a Fanna che il match è finito

## FRA I «PRIMAVERA» GRANATA C'È UN OMONIMO DEL FIORENTINO

# Difensore e centrocampista, ha 18 anni ed è considerato una grande promessa Anche il Toro ha una star di nome Baggio

**Ammirai il viola e chiede a Fascetti il regalo di una convocazione. Casasco: «Se continua di questo passo, il prossimo anno troverà posto in prima squadra»**

Se il futuro di Roberto Baggio si colorerà di bianconero, allora dalla prossima stagione a Torino ce ne saranno due. Proprio così, anche il Torino ha il suo Baggio e se quello granata è più giovane e meno conosciuto dell'arcinoto Roberto, in società sono convinti che il ragazzo, oltre al capanna, possiede anche le qualità per sfondare nel mondo del grande calcio.

Dino Baggio, 18 anni e luglio, non ha nessun legame di parentela col suo omonimo fiorentino. «Io Roberto Baggio non lo conosco» — commenta il giovane —, «è un giocatore molto forte e di gran classe, ma c'è una data che soprattutto gli invidia: la fantasia, dato che purtroppo deve ancora affinare. Il cognome è l'unica co-

negli ultimi tempi anche perché penso di avere ancora molto da imparare: devo migliorare di tecnica e soprattutto essere più determinato».

Il Baggio granata è un ragazzo serio, un po' introverso e di poche parole; si definisce un timido che ama però stare in compagnia. Il calcio è la sua grande passione alla quale, dopo aver abbandonato gli studi — decisione che non è stata molto gradita dalla società — si dedica anima e corpo. «Con lo scuola non riesco proprio ad andare d'accordo» — ammette — mi rendo però conto che un diploma è importante e non è detto che prima o poi non torni sui miei passi».

Insieme a Carbone e Firmognani, gli altri due giocatori della Primavera, Baggio è uno dei «veglia» speciali da parte dei dirigenti del Toro che in questo giocatore ripongono grandi speranze e ne parlano come di un autentico gioiello, l'unico che per ora pare non essersi accorto di lui e proprio Fascetti, il quale non l'ha ancora chiamato alla sua corte. «Non ho mai giocato in prima

squadra e sarebbe fantastico se l'allenatore mi convocasse anche solo per una volta» — commenta il granata —. *Giocare nel Toro vorrebbe dire raggiungere la meta alla quale mi sto dedicando con impegno e sacrifici da anni».*

Quali sono i giocatori che più ammiri?

«Il mio mito rimane sempre Platini» — afferma — anche se ormai ho smesso di giocare; nel ruolo di stopper il migliore è Rijkaard o Pardi, ma senza andare tanto lontano, nello stesso Torino sono due giocatori che io annovero tra i grandi: Roberto Cravero e Francesco Romano».

Qual è il giudizio di Vatta, allenatore della Primavera e famoso per avere un fiuto infallibile nello scoprire giovani talenti?

«Del nostro Baggio non si è parlato molto» — commenta il tecnico — ma sono sicuro che se ne parlerà in futuro. Dino è arrivato al Toro come attaccante di buona qualità, ma ho pensato che per ora pareva soprattutto per necessità di squadra; ha quindi ricoperto numerosi ruoli dimostrando di essere un ragazzo eclettico e versatili».

le. Ho deciso di impiegare come stopper perché migliorasse in fase difensiva» — prosegue Vatta — e in questa posizione credo possa avere un grande avvenire anche se potrebbe tornare a centrocampista in quanto ha tutte le qualità richieste ad un centrocampista: buona visione del gioco, tiro potente ed è anche un ottimo giocatore di testa. Molto presto verrò chiesto ad un centrocampista, un giocatore che non ha limiti».

Il più entusiasta di Baggio è però il direttore generale del Torino, Maurizio Cassaso, il quale è disposto a scommettere qualsiasi cosa sul futuro che attende il granata. «Non ha solo un nome famoso» — afferma Cassaso — ma è un ragazzo molto veloce. Si è lui punto ad occhi chiusi perché già fin dal prossimo anno approdi in prima squadra, naturalmente se continua a mantenersi su questi livelli». È un talento che non ha pari tra i giovani della sua età — dice il direttore generale — gli auguro molto presto che si possa dire: oggi gioca Baggio, sì, ma quale?».

Debora Vaglio



Il giovane Baggio in azione: i dirigenti granata credono molto in lui